

interviste  
letterarie

# LYNCH

**Autore di tre romanzi ambientati nel Donegal dal quale proviene, Paul Lynch riassume le sue strategie per riflettere il parlato nel tessuto narrativo, e proiettare i fatti della Storia sull'attualità delle nostre esperienze**



## «Vorrei afferrare la storia prima che si trasformi in mito»

di ENRICO TERRINONI

**L'**evocatività della prosa di Paul Lynch sta nel suo essere sempre in bilico tra usi idiosincratici delle varietà nordirlandesi dell'inglese, e la tensione a riprodursi in ritmi capaci di risuonare in tutta la loro forza anche oltreoceano, dove risiede la *Greater Ireland*, l'Irlanda della diaspora. Non a caso i suoi tre romanzi si confrontano con i traumi principali della storia irlandese, dall'emigrazione alla Grande Carestia del 1845-7 che, tra morti di stenti ed emigrazione di massa verso il nuovo continente e verso l'Inghilterra, decimò letteralmente la popolazione, riducendola da otto a quattro milioni di abitanti.

L'unico titolo tradotto, *Cielo rosso al mattino* (66th and 2nd), affronta un aspetto oscuro della storia dell'immigrazione irlandese in America: la tragedia del cosiddetto *Duffy's cut*, tuttora sostanzialmente inesplicata dalla storiografia; il secondo, *The Black Snow* è centrato su un terribile segreto familiare, mentre il terzo, *Grace*, ruota intorno alle relazioni perturbanti tra una madre e una giovane figlia costretta a divenire adulta anzitempo, e ad affrontare un'esistenza che la costringe ai limiti della legge. Cresciuto tra il Donegal e Dublino, dove vive, Paul Lynch ha un passato da critico cinematografico, ciò che ne ha giustificato la presenza come ospite d'onore della sezione letteraria all'undicesima edizione dell'*Irish Film Festa*.

Nel suo esordio romanzesco, «*Cielo Rosso al mattino*», lei ha scelto di non introdurre segnalazioni grafiche per scandire i dialo-

ghi, che mischiandosi alla narrazione trasmettono al lettore l'idea di trovarsi davanti a personaggi che non comunicano tanto tra loro quanto con il loro io segreto...

Se ho usato questa strategia narrativa è per aumentare la veridicità dei dialoghi, innanzi tutto per i personaggi stessi; inoltre, è anche vero che amo vedere le pagine pulite. A me pare che spesso i dialoghi nei romanzi nascano dalla pigrizia dello scrittore, che li usa come riempitivi. Togliere ogni scansione grafica mi ha forzato a scegliere le parole più aderenti a ciascun personaggio, immaginando come avrebbe parlato proprio lui, anche se ovviamente questo ha comportato dei rischi. A volte

John Skelton,  
Days End Inisheer,  
Aran,  
Dublino,  
Oisín Gallery;  
in basso,  
Paul Lynch



«Molto di me è stato plasmato a Inishowen, una penisola remota del Donegal, dove mi sono ritrovato immerso in scenari antichi... mi pareva fosse quella la soglia dell'universo

mi capita di scrivere dialoghi interni all'animo di un personaggio che sembrano essere una parte del racconto: d'altronde, amo pensare che il pensiero abbia un potere reale.

**Lei ha dichiarato di non identificarsi con nessuno dei suoi personaggi, sebbene la storia che racconta abbia inizio in Donegal, al confine con l'Irlanda del Nord, proprio dove lei ha vissuto da bambino. Quale influenza hanno avuto le sue esperienze remote sul romanzo?**

Sebbene sia ovvio che ogni opera prende forma dalla mente di chi la scrive, io non mi considero un autore autobiografico. Molto di quel che oggi sono è stato plasmato a Inishowen, una penisola remota nel nord del Donegal, dove sono stato portato quando ero ancora neonato, e dove sono cresciuto, come un ragazzino della classe media, in scenari antichi, tra gente anziana. Allora mi sembrava che fosse quella la soglia dell'universo: il paesaggio mi ha lasciato in eredità l'amore per il vento e la pioggia, per i cambiamenti di clima inaspettati, e mi ha anche insegnato come gli elementi naturali siano una componente essenziale del nostro essere, l'arco di proscenio di quel teatro che è la vita. Le torbierie, i paesaggi montuosi in cui sono cresciuto sono ambientazioni mitiche, al di fuori del tempo, che cominciai ad apprezzare solo quando mi dedicai alla scrittura. Ovviamente, la Inishowen dei miei romanzi è per lo più inventata, ma mi ha aperto una strada sulla letteratura irlandese, evocando un tempo geologico remoto, e la dimensione cosmica delle nostre vite. Per me, il paesaggio funziona da metafora della tensione che sta al centro della mia opera, contribuisce alla ricerca di un significa-

to nel vuoto, nel silenzio, nelle vastità sconosciute del paesaggio che ci circonda. **La sua è una storia di emigrazione forzata, tema archetipico della letteratura irlandese, ripreso da scrittori come Joseph O'Connor o Colum McCann, ma che risale al periodo seguente la grande carestia di metà ottocento. Non l'ha intimidita il peso di questa possente tradizione letteraria?**

Certamente, il peso della tradizione si fa sentire, ma direi di avere cercato nuove strade per affrontare vecchie idee. Quando scrivevo *Cielo rosso al mattino* ho capito che la possibilità di captare dalla storia verità universali dipende dal percorso che affrontiamo per accedervi. Riesaminando le storie tramandate sull'oppressione subita dagli immigrati, sul loro stato di impotenza, e cercando di capire come potessero parlare, oggi, a una generazione che sperimenta situazioni simili, intendo in un certo senso allestire una nuova mitologia per la mia generazione. Per riuscirci ho capito che avrei dovuto interpretare la storia irlandese decontaminandola da un vecchio linguaggio che se era servito a fissare l'identità nazionale oggi non funzionava più, perché caduto in disuso. A lungo ci siamo guardati attraverso il prisma di un nazionalismo romantico, in quanto vittime di un sistema coloniale. Ma la mia è la generazione della Tigre Celtica, fatta di europei moderni, liberi da rimorsi e tentazioni vittimistiche. Non possiamo vivere intrappolati in una Storia che si pretende obiettiva, dobbiamo calarci nell'ordinarietà delle nostre vite di tutti i giorni. E così, ho tentato di immaginare di nuovo la Storia nella prospettiva semplice del qui e ora, dell'essenzialità intrinseca al fatto stesso di essere vivi. Per farlo mi serviva un linguaggio nuovo, che aprisse le porte alla meraviglia e allo straniamento: se volevo afferrare l'attimo potevo soltanto immaginare la storia un istante prima che si facesse mito.

**Il suo inglese è ovviamente quel che chiamiamo Irish English, e può disorientare persino un lettore madrelingua. È consapevole di questa vena di estraneità intrinseca alla sua narrativa? E come ne amministra le ombre, tra alienazione e dislocazione?**

Nei miei tre romanzi sul Donegal ho cercato di riprodurre il modo di parlare delle persone che vi abitano, ma certo, il rischio è che quella parlata melodica finisca per alienare i lettori. A volte cerco di mettermi un argine, altre volte spingo di più il linguaggio a raggiungere i miei scopi. D'altronde, lo straniamento è una condizione che cerco di provocare, perché credo sia importante shockare il lettore, farlo fermare sulla pagina per prestarvi attenzione, farlo sentire come fosse in un mondo nuovo. Con *Cielo rosso al mattino* avevo bisogno di quel che Milton chiama «uno stile di cui dover rispondere». Avevo bisogno di un linguaggio utile ad afferrare la vastità. **Ci riassume la storia da cui prende ispirazione il romanzo?**

È la storia del *Duffy's cut*, e si è fatta strada da sola nella mia scrittura. Nel 1832, cinquantasette uomini provenienti dall'Ulster furono scelti sulle banchine di Philadelphia da un tipo di nome Duffy e portati a lavorare sulle linee ferroviarie. Non se ne seppe più nulla - erano stranieri in terra straniera, e nessuno si interessava a loro. Mesi dopo erano tutti morti, sepolti in una fossa comune, e la loro storia venne insabbiata. Cosa fosse veramente accaduto divenne un mistero. Alcuni archeologi hanno detto di credere che quelle persone siano state uccise. In America c'era il colera. Le cifre parlano di un 60% di morti; ma questo non basta a spiegare la scomparsa di tutti quegli uomini, e d'altronde alcuni corpi ritrovati mostrano segni di violenze. La teoria è che siano stati uccisi dai vigilantes per arrestare l'epidemia. Quando ho scritto *Cielo rosso al mattino* vivevo nei sobborghi di Dublino, e nella stessa casa abitava una famiglia da un lato, e una signora anziana dall'altro. Oggi nessuno di loro c'è più: la signora ha venduto la sua parte e si è trasferita in America. La famiglia è andata in cerca di lavoro in Canada. Storie di ordinaria amministrazione negli anni della crisi: questo per dire che in Irlanda è cambiato tutto per non cambiare nulla.